

***Parental control.* La riarticolazione della famiglia attraverso le tecniche di PMA**

Francesco Piluso, Francesco Pelusi

Abstract. The aim of the essay is to investigate the Medically Assisted Procreation (MAP), pointing out its role in *reassembling the social*, through the hybridization of heterogeneous human and non-human actors and the reconfiguration of their relationships. The MAP displays and operates in the articulations of the reproduction process, deconstructing its naturality and immediacy and allowing its knowledge and manipulation. The plurality of temporalities, spaces and actors involved in the MAP opens to new social figures and multiple parental models that often lack social and juridical acknowledgement. In Italy, the Law interprets the role of the MAP according to the heteronormative model of “natural” reproduction, limiting the possibilities offered by this techno-practice. In reference to the work of Latour, the essay highlights the necessity to emancipate the technique and the Law from their engagement to a metaphysical natural or social referent, fostering their capacity to express the multiplicity of reality.

1. Introduzione

Le tecniche mediche applicate alla riproduzione umana sono sempre più diffuse a livello globale, assumendo di fatto un'estensione significativa per quanto riguarda la riconfigurazione dell'immaginario attraverso cui interpretiamo la “riproduzione” e la nozione di “famiglia” a questa strettamente connessa. Queste tecniche, di fatto, hanno garantito la messa in campo di un regime di possibilità totalmente inedito che ha implicato la formazione di nuovi nuclei familiari alternativi rispetto al modello tradizionale. Ridefinendo alternativamente il binarismo filosofico “natura-cultura”, infatti, queste tecnologie problematizzano il nesso che tiene insieme – con una relazione di presunta naturalezza – il sesso e la riproduzione. Se da un lato, infatti, i metodi anticoncezionali, meccanici e farmacologici, hanno permesso al sesso di rendersi autonomo rispetto alla riproduzione, attraverso lo sviluppo delle nuove tecnologie di procreazione assistita, inversamente, assistiamo ad un'indipendenza assunta dalla procreazione rispetto al sesso, nella sua performance e nelle proiezioni attoriali che questo distribuisce attraverso schematismi di genere (Butler 1990).

L'affermarsi di queste tecnologie si inserisce contestualmente all'interno di un modello economico post-fordista che ridefinisce, in epoca contemporanea, i confini tra *produzione* e *riproduzione* – rispettivamente dell'artificio e della natura. Se lo stato sociale nella metà del XX secolo aveva imposto limiti alla mercificazione delle più intime funzioni corporee, oggi queste sono tecnologicamente trasformate in beni e servizi commercializzabili (Radin 1996). Assistiamo alla proliferazione di banche di sperma e di oociti (Cooper, Waldby 2014) che, insieme all'affermarsi di una nuova manodopera transnazionale legata alla riproduzione (Balzano 2015), definisce lo sviluppo tecnologico come messa in discussione della stabilità naturale attraverso un'operativizzazione della materia che mette al lavoro la *vita in sé* fino a costituire una nuova forma di “bio-lavoro” (Fumagalli 2007). Come avremo modo di vedere, le tecnologie oggetto di questo lavoro operano una taylorizzazione della biologia (Clarke 2007) che, grazie alla frammentazione del concepimento in molteplici fasi e agenti, vincola e, al contempo, apre la procreazione ad un intervento umano finalizzato (Jasanoff 2008).

La Procreazione Medicalmente Assistita (PMA) comporta lo *smembramento* (Latour 2002) e l'ipermediazione (Bolter, Grusin 2000) della continuità e dell'immediatezza che definisce la riproduzione "naturale", introducendovi alterità spaziali, temporali e attoriali. Lungo le diverse fasi della PMA, infatti, una moltitudine di attori opera al fine di procreare, aprendo ulteriormente lo spazio della riproduzione all'ingresso di nuovi attori e dei loro saperi esperti (Parisi 2017). Sarà questa *disarticolazione* – che opera un palesamento della fenomenologia riproduttiva – ad aprire ad una proliferazione di nuove posizioni di soggetto (di diritto) che porteranno a una riconfigurazione delle relazioni, sociali e giuridiche, dei sistemi di parentela euroamericani visti tradizionalmente come interpretazione sociale dei fatti biologici della riproduzione (Guerzoni 2020). A questo proposito, come avremo modo di vedere, risulta emblematica l'interpretazione di continuità che viene data delle tecniche di PMA – all'interno della giurisprudenza italiana – rispetto alla tipicità fornita dalla procreazione sessualmente mediata, limitando di fatto il portato eversivo della stessa tecnica.

La riproduzione speculare del livello "biologico-naturale" da parte del "sociale-culturale" opera attraverso una forma di naturalismo che, postulando una "realtà-significato" (referente) come modello che orienta le categorizzazioni umane, assume una fisionomia di tipo rappresentazionista che orienta l'assiologia: la "natura" viene elevata a termine prioritario rispetto ad una "cultura" vista come sua riproduzione *degradata*, in linea con l'organizzazione attraverso *binarismi* della "metafisica occidentale" (Derrida 1967). Attraverso una generalizzazione della scrittura (*différance*), Derrida arriva ad evidenziare come dietro alle dicotomie fondanti il nostro sistema di pensiero logocentrico operi in realtà una costruzione retorica passibile di essere relativizzata: un atteggiamento costruttivista di messa in discussione dello statuto ontologico della "natura" che istituisce un rappresentazionismo a cui la dimensione "sociale-culturale" deve riferirsi.

Questa operazione di "costruzione/decostruzione" sociale della "natura" può essere associata ad un'epistemologia semiotica che – attraverso una generalizzazione della *forma* intesa come unica possibilità di accesso alla *materia* (Hjelmslev 1943) – interpreta la realtà come un effetto di linguaggio (Rossi-Landi 1972), livellando la "natura" alla "cultura" in quanto posizione di discorso e oggetto di categorizzazione semantica (Marrone 2020). La semiotica, in questo modo, arriva a generalizzare una pervasività della *sostanza*, come "livello variabile della manifestazione" (Hjelmslev 1943), affermando dunque un relativismo linguistico che la porta ad identificarsi con una forma di "critica sociale" e di decostruzione delle ideologie (Eco 1975).

Assumere una prospettiva di questo tipo risulterà efficace per rendere conto della *riarticolazione* del paradigma familiare prospettato dall'impatto delle nuove tecnologie riproduttive. Un palesamento decostruttivo del costruttivismo che opera dietro al concetto di "natura" e che, a partire da questo, si riverbera nella costituzione ontologica di nozioni come "soggetto", "corpo" e "sesso" (Butler 1990). Tradizionalmente, infatti, il sesso biologico – in quanto elemento relativo alla naturalità stabilizzata del corpo – veniva interpretato come fattore indiscutibile nella costituzione del soggetto umano. Prospettiva che entra in crisi evidenziando come la "materia" e il "corpo" si costituiscano attraverso una *citazionalità discorsiva* che stabilizza un'egemonia simbolica che può essere relativizzata (Butler 1993).

Nonostante la prospettiva strutturalista prima, e poststrutturalista poi, siano arrivate a definire il soggetto come risultante di una rete di norme e pratiche "socio-culturali", questa svolta è stata criticata in quanto riduce la materia ad entità linguistica: livellata al significato, la materialità è stata ridotta ad una passività significata sempre attraverso il linguaggio (Barad 2007). Così, la semiotica e il costruttivismo sociale si sono limitati a un'operazione di decostruzione, non conferendo *agency* all'eterogeneità di attori, umani e non, coinvolti nella costruzione della realtà (Latour 2005)¹. L'approccio "socio-costruttivista" ripropone dunque uno sbilanciamento – questa volta dal lato

¹ Da questa critica è opportuno, tuttavia, smarcare la semiotica che, pur avendo offerto i propri presupposti epistemologici al costruttivismo sociale, orientandone la finalità decostruzionista, da almeno due decenni dedica molta attenzione al ruolo significativo di oggetti materiali e altri attori non-umani (Landowski, Marrone 2002).

culturale² – che non fa altro che riproporre la distinzione categorica tra il dato (la natura) e il costruito (la cultura), reintroducendo in questo modo un antropocentrismo inadeguato per l'epoca post-umana che caratterizza la contemporaneità (Braidotti 2013).

Nel contesto *postumano* la relazione tra “natura” e “cultura” assume la fisionomia di un *continuum* in cui la materia vivente stessa è in sé vitale – capace di auto-organizzazione non naturalistica – rendendo necessaria l'integrazione della prospettiva costruttivista ad un materialismo incarnato (Deleuze 2007; Braidotti 2019) che evidenzia come il limite della “svolta semiotica” sia stato quello di limitare la propria impresa al solo discorso (Latour 1991). Al contrario, avremo modo di sottolineare come la riproduzione – nel caso specifico della PMA – sia da sempre, inevitabilmente e simultaneamente, individuale, sociale, biologica, culturale e politica (Clarke 2022). Un ibrido che, disegnando “guazzabugli di scienza, politica, economia, diritto, religione, tecnologia e letteratura” (Latour 1991, p. 13), ribadisce la necessità di riconoscere la complessità e la rilevanza degli oggetti materiali nella ricerca sociale e semiotica (Latour 2002).

2. Tecnologie della visione e della riproduzione: sapere e potere dei corpi

La riflessione sulla PMA che intendiamo avanzare richiede preliminarmente un resoconto sullo statuto e sul ruolo della tecnica. Questa può essere concepita in termini strumentali, ossia come la capacità di supplire con artefatti – le tecnologie – alle carenze adattive dell'essere umano, in un ideale suo percorso evolutivo (e narrativo) di soggettivazione identitaria attraverso il dominio sull'oggetto-mondo. Si tratta di una prospettiva che legge nella tecnica la propulsione per un movimento di estensione del soggetto, materializzato dalle tecnologie in quanto prolungamenti inorganici del suo corpo che ne arricchiscono la competenza e ne permettono la performance. A questo movimento di estensione si contrappone, o corrisponde, un movimento opposto di amputazione del corpo e, in particolare, degli organi di senso (McLuhan 1964). Le protesi tecnologiche diventano elementi indissociabili e costitutivi dell'essere umano che non solo ne mediano il contatto con l'esterno, ma che progressivamente ne vanno a costituire l'ambiente esperienziale, riconfigurandone la capacità estetica e cognitiva riflessivamente, ossia in funzione di questa stessa associazione.

Così, da una parte, la tecnica corrisponde “a una particolare forma di sapere progettuale e operativo” del soggetto umano; dall'altra, sarebbe insito nella specie umana recare “qualcosa di ‘esterno’ e inorganico nel proprio essere ‘naturale’ e dunque più che progettare artefatti sarebbe essa stessa il risultato di un progetto” (Montani 2005, p. 19). Vi sarebbe dunque una sostanziale sovrapposizione tra antropogenesi e tecnogenesi (Leroi-Gourhan 1964), trattandosi in entrambi i casi di processi di assemblamento *sociale*, nel senso letterale di *associazione* tra elementi apparentemente afferenti a domini differenti (Latour 2005). A tale proposito, Bruno Latour (1991, 2005) reinterpreta lo statuto delle tecnologie attraverso le nozioni di “faticcio” e “ibrido” (1991, 2002), focalizzandosi sulle relative operazioni di riassetto e ibridazione, volte a superare la dialettica tra natura e cultura. Affine è la riflessione di Donna Haraway (1991), che propone il termine “artefattuale” per indicare come la stessa natura sia costruita *socialmente* e come le tecnologie abbiano un ruolo fondamentale nell'attuazione e nell'esposizione di questa operazione.

Ripartendo da queste prospettive, la tecnologia non verrà interpretata come semplice artefatto, quanto piuttosto come un insieme di oggetti, saperi e pratiche in cui si incarnano e si realizzano processi di

² Lo stesso Latour (2005, p. 147) afferma che “gli sforzi per ridurre il potere della natura sono stati presi come un rafforzamento di quello della società! Quest'ultima sembra poter regnare là dove la prima è stata costretta a cedere parte della sua sovranità. Da qui lo sfortunato successo della nozione di “costruzione sociale” [...] Eppure non c'è scampo. Dopo la natura, è la società che deve sparire”.

identificazione (Wajcman 1991), di comunicazione e socializzazione, ossia di messa in relazione tra elementi eterogenei, ma commensurabili. Su questo stesso punto, Latour ribadisce che le tecnologie non si presentano come semplici *intermediari* – mezzi attraverso cui l'ordine sociale o naturale si manifesta e riproduce immutato – ma come *mediatori*, dal momento che “la loro azione non è trasparente: non è riflesso di una coscienza soggettiva né di una struttura sociale data, ma un nodo, un groviglio e un conglomerato di molti insiemi inattesi di *agency* che devono essere lentamente districati” (Latour 2005, p. 78). In altre parole, quello svolto dalle tecnologie è un continuo lavoro di *dispiegamento* e di *traduzione*, ovvero di trasporto dell'azione che diviene *sociale* proprio in virtù di questo suo passaggio tra diversi corpi e istanze³ del “collettivo” (Latour 1991, 2005).

A rispondere a questo “paradigma connessionistico” (Demaria 2008) sono soprattutto le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, che progressivamente si fanno presenza pervasiva nella nostra esperienza. Questo tipo di tecnologie privilegiano il contatto con il fruitore, favorendone l'interazione attraverso l'attivazione dell'*agency*, in una sorta di catena manipolatoria. Ciò che risulta interessante ai fini di questo studio è come in questo tipo di connessione e interazione, l'essere umano possa trovare nuovo corpo, ridefinire il proprio genere e persino compiere un vero salto di specie. Sono queste le possibilità che si realizzano nella figura del *cyborg* immaginata da Haraway (1995), frutto dell'ibridazione tra umano e tecnologia, che diventa materiale chiave del processo di incarnazione, ingenerazione e identificazione del soggetto. Sulla scorta di questo modello ideale di soggettività *cyborg*, le tecnologie possono rappresentare dei veri e propri laboratori, ossia uno spazio per sperimentare nuovi significati identitari e pratiche relazionali, sfuggendo ai limiti rappresentati dalla materialità dei corpi fisici e dall'ideologia delle norme sociali, al punto limite per cui “la stessa collocazione dell'identità all'interno dei confini del corpo è messa in discussione” (Demaria 2008, p. 35).

In questo senso, si può affermare che tutte le tecnologie sono riproduttive e, come si cercherà di dimostrare, che tutte le riproduzioni, compresa quella naturale, sono tecnologiche, la PMA infatti è solo un caso particolare ed emblematico dal momento che bisogna riconoscere in loro non solo il mezzo per l'incarnazione e la trasmissione di determinate configurazioni di *senso*, ma anche il loro potenziale ricreativo, nella modalità del gioco e dell'hackeraggio, attraverso cui viene data forma e materia a nuovi assemblaggi sociali e soggettività ibride⁴.

Ciò che si vuole mettere al centro dell'analisi è lo stretto legame tra informazione, comunicazione e riproduzione – evoluzione del rapporto tra sapere e potere dei corpi di matrice foucaultiana (1976) – che si presenta come cifra della nostra condizione contemporanea e che trova nelle tecnologie il suo principale mezzo di espressione. A conferma di questa ipotesi, è utile sottolineare che alcune tecnologie della riproduzione, quali microscopi elettronici, fetoscopia, embrioscopia ed ecografia, si presentano prima di tutto come “tecnologie della visione” (Baroni, Gribaldo 2008). Queste si infiltrano nel corpo, esplorando ed esponendo le sue articolazioni interne, sezionando le fasi, i luoghi e gli attori della sua funzione riproduttiva. La profondità di sguardo abilitata da queste tecnologie è tuttavia indice di un nuovo paradigma estetico: esasperazione del senso della vista che si fa tatto. Come affermato da Baroni e Gribaldo (2008, p. 56), “viene a mancare la distanza tra sguardo e immagine e si rompe il codice della rappresentazione”, al punto che – proseguono le due autrici – “la relazione tra interpretazione (o decifrazione) e rappresentazione diviene estremamente complessa” (*ivi*, p. 57). Oltre all'operazione di

³ In questo senso, come affermato da Leccardi (1995, p. 27), le tecnologie “diventano un vero e proprio linguaggio dell'azione sociale”. Tuttavia, come affermato da Latour (2005, p. 84), “dobbiamo resistere all'idea che esista da qualche parte un dizionario in cui l'intero vocabolario variegato degli attori possa essere tradotto in un numero esiguo di lemmi del lessico sociale”; è necessario, al contrario, dare credito al continuo lavoro di traduzione, interpretazione e messa in relazione che risponde a un modello enciclopedico (Eco 1984).

⁴ Sulla funzione riproduttiva delle tecnologie risulta interessante riprendere la nozione “proseguimento dell'ominazione” (Lévy 1995) e, in particolare, la riflessione di De Ruggieri e Pugliese (2006) sul “proseguimento della femminizzazione” nella direzione del transgender.

disvelamento del corpo biologico tramite la sua rappresentazione tecnologica, infatti, bisogna focalizzare l'attenzione sull'operazione di traduzione e codificazione del corpo in una *serie* di immagini virtuali, in informazione digitale, manipolabile e riproducibile tecnologicamente⁵.

In termini più strettamente semiotici, si tratta di una conoscenza (sapere) che si fa direttamente competenza (saper-fare) e manipolazione (far-fare). Sono queste le modalità che animano il *corpo virtuale* (Levy 1995), ossia un corpo che abbandona la propria integrità attuale in cerca di una tecnologia che lo scopra e lo penetri oltre la propria superficie, che dica di questo ciò che al momento non è possibile sapere e che gli faccia fare ciò che al momento è impossibilitato a fare. In questo senso, la virtualità non corrisponde a una derealizzazione, ma piuttosto costituisce un vettore per la *creazione* di realtà (Deleuze 1968), una spinta alla riproduzione del corpo attraverso l'esplicazione, la moltiplicazione e l'attivazione delle sue articolazioni interne ed esterne, che ne frammentano l'unità, riconfigurando i limiti e rimediando le funzioni – riproduttiva in primis.

Lo spettro di possibilità aperto dalle tecnologie, e dalla PMA in particolare, non comporta la scomparsa della nozione di realtà o di natura; più semplicemente, “il suo significato è frammentato e rifratto in molteplici significati, non possiede più la sua funzione di fondamento: la natura, in questo contesto, è una scelta del consumatore” (Baroni, Gribaldo 2008, p. 55), una possibilità tra le altre che esalta “l'ampia e decisiva componente plastica e opzionale” della tecnica (Montani 2005, p. 6).

Come sostenuto in precedenza, in questa frammentazione e riconfigurazione tecnologica, il corpo e la riproduzione divengono facilmente oggetto di sussunzione e valorizzazione capitalistica. Tuttavia, ciò che interessa in questa sede non è tanto fare apologia, o critica, delle possibilità di scelta offerte all'individuo neoliberale, quanto il superamento di questo stesso punto di vista verso una prospettiva più ampiamente relazionale⁶, che guarda con interesse alla possibilità di nuovi assemblamenti sociali (Latour 2002), di nuove *kinship* (Clarke 2022) che, nello specifico del discorso sulla e della PMA, si tematizzano come nuove forme di parentela e genitorialità.

3. Le tecniche di PMA: l'esposizione della fenomenologia riproduttiva

Con l'espressione “Procreazione Medicalmente Assistita” (PMA) ci si riferisce a tutte quelle metodologie che aiutano gli individui a procreare, siano esse chirurgiche, ormonali, farmacologiche, o di altro tipo. In ambito medico vengono distinte tra *tecniche semplici*, riferite alle metodologie che si limitano ad usare il seme, mentre sono considerate *tecniche complesse* quelle che manipolano sia i gameti maschili che quelli femminili, favorendo il loro incontro che può avvenire all'interno del corpo della donna (*trasferimento di gameti nelle tube*), in un terreno di coltura (*fertilizzazione in vitro*) o sul tavolo del microscopio del biologo (*microiniezione di uno spermatozoo in un oocita*) (Flamigni 2002, p. 31).

I primi studi clinici relativi alla semplice inseminazione furono le pubblicazioni sulla *fecondazione omologa* del medico francese Michel-Augustin Thouret nel 1803, mentre la prima *fecondazione eterologa*, con seme di donatore, fu eseguita sul finire dello stesso secolo negli Stati Uniti. Lo sviluppo di queste tecniche si legò agli studi di due gruppi di ricercatori: Robert Edwards e Patrick Steptoe a Cambridge, e Alan Trounson e Carl Wood a Melbourne. Questi cominciarono a fecondare *oociti* umani *in vitro* con l'obiettivo di produrre embrioni da trasferire successivamente in utero: FIVET (*Fertilisation in vitro and embryo transfer*). La prima fecondazione in vitro di un oocita femminile fu ottenuta a

⁵ Sulla scia di Walter Benjamin, Jean Baudrillard (1981; 1990) afferma che il corpo o, più in generale, la realtà non trova nell'immagine tecnologica una rappresentazione fedele, ma piuttosto un modello di riproduzione simulata.

⁶ Ai fini del nostro discorso, è infatti bene evidenziare che la mercificazione del corpo e della sua funzione riproduttiva non è una funzione ideologica e sovrastrutturale, ma un'operazione direttamente strutturale già riscontrabile nella dinamica di parcellizzazione e frammentazione – e dunque di messa a valore relazionale, di scambio (sociale) – dello stesso corpo e della sua riproduzione sociale.



Melbourne nel 1973, mentre grazie a questa tecnica nel 1978 nacque la prima bambina, Louise Browne, in Inghilterra (Flamigni 2002).

Con il passare degli anni la PMA divenne più efficace dotandosi di nuove metodologie a supporto che ne aumentarono il potenziale. Trounson annunciò nel 1982 la prima gravidanza ottenuta con embrioni congelati (*crioconservazione di embrioni*), mentre nel 1983 Peter Luyten ottenne una gravidanza di una donna affetta da menopausa precoce utilizzando l'ocita donato da un'altra donna (*donazione di oociti femminili*). Le tecniche fin qui sviluppate si erano concentrate sulla sterilità femminile, ma non avevano ottenuto nessun risultato per migliorare la fertilità degli uomini affetti da varie patologie, fin quando nel 1992 Giampiero Palermo mise a punto una nuova tecnica: la ICSI (*Intra cytoplasmic sperm injection*). La PMA nasceva e veniva sviluppata, dunque, con l'obbiettivo di risolvere medicalmente i problemi di sterilità di uomini e donne, permettendo di fatto alla coppia sterile – eterosessuale – di riprodursi.

Il primo passo da compiere per svolgere una PMA è la *stimolazione ovarica*⁷, sviluppata a causa degli scarsi successi che la riproduzione assistita ottenne nei primi tempi. I medici, infatti, furono portati ad aumentare il numero di embrioni da trasferire in utero, facendosi così carico del rischio di gravidanze multiple⁸. Dopo la stimolazione dell'ovaio, la fase successiva è quella del prelievo degli oociti che viene oggi svolto per via transvaginale, eseguendo solo un'anestesia profonda: l'operatore introduce un ago sottile attraverso i forni vaginali e, seguendo le immagini ecografiche, lo inserisce dentro i follicoli di maggior diametro aspirandone il contenuto. In seguito, viene utilizzata una soluzione fisiologica per lavare il follicolo e consegnare tutti i liquidi aspirati ai biologi che classificano gli oociti prima di immergerli in un appropriato terreno di coltura (*in vitro*)⁹. Una volta selezionati gli oociti destinati all'inseminazione, arriva il momento in cui si deve raccogliere il seme. Pratica che può manifestare comunque delle problematiche in quanto l'uomo può arrivarci impreparato. Per questo motivo sarà fondamentale la messa a punto di tecniche di *raccolta e conservazione* che permettano di gestire al meglio il percorso della PMA¹⁰. Successivamente, arriva il momento dell'incontro tra i gameti che avviene all'interno di terreni di coltura adatti che oggi sono disponibili in commercio.

Quello proposto dalla PMA è dunque un iter medicalizzato che favorisce l'incontro tra gameti femminili e maschili che, una volta *isolati* dai soggetti produttori, permettono ai medici di operare al fine di ottenere una gravidanza. Le sostanze genetiche, attraverso la mediazione di queste tecniche, passano dall'essere *materia* – inerenti al regime del naturale dato – all'essere definite come *materiale* in quanto prodotto del fabbricare umano (Arendt 1997). All'interno di questo contesto avremo modo di sottolineare come nel regime della riproduzione medicalmente assistita sia attuata una “sequenzializzazione” della riproduzione che scompone, ed *esternalizza*, l'immediatezza della riproduzione biologica, esponendo le articolazioni di cui si compone – *palesandone la complessa fenomenologia*” (Gribaldo 2005) *dissimulata dietro l'immediatezza della riproduzione naturale*.

All'interno di questa “frammentazione” assume una funzione fondamentale il ruolo della *crioconservazione* per via della possibilità di *conservare* i gameti per un utilizzo successivo che questa

⁷ Pratica criticata per il rischio di *iperstimolazione ovarica* per la donna che deve sottoporsi al trattamento – esperienza dolorosa sotto il punto di vista fisico ed emotivo (Almeling 2011).

⁸ Condizionati dai costi, i medici americani utilizzano una stimolazione più aggressiva, producendo un maggior numero di embrioni e trasferendone di più in utero. Esistono anche studi su stimolazioni meno potenti – *mild o friendly* – orientate verso una selezione più fisiologica.

⁹ I biologi classificano e separano gli oociti utilizzando schemi che tengono conto soprattutto della loro maturità al fine di scegliere il momento migliore per l'inseminazione.

¹⁰ I liquidi seminali “atipici” necessitano di manipolazioni complesse finalizzate al raggiungimento di un'adeguata mobilità degli spermatozoi. Nei casi in cui il numero di spermatozoi è comunque troppo basso per una FIVET, si procederà con una *microiniezione* (ICSI).



introduce¹¹. Questa tecnica, criticata in quanto “violazione della natura”, pone al centro della riproduzione la scelta razionale compiuta dall’essere umano: la tecnica della *crioconservazione* permette ai soggetti coinvolti di avere un maggior controllo sulla procreazione che assume in questo modo il carattere della “pianificazione” e della “progettazione”¹². Una possibilità di scelta che coinvolge la riproduzione su due livelli – quello della *temporalità* e quello delle *soggettività* coinvolte: la “sospensione” della tendenza (de)generativa del materiale biologico, permette infatti, da un lato di mettere da parte la fertilità per un momento migliore, dall’altro al personale medico di avere un maggior controllo sui materiali genetici aprendo di fatto all’articolazione di dinamiche di *donazione* tra i soggetti:

Le nuove tecnologie riproduttive [...] hanno scisso il concepimento, ora possibile al di fuori dell’utero, dall’impianto e dalla gestazione. In tal modo un processo biologico, finora continuo, dal concepimento alla nascita, pressoché privo di ambiguità sociali e scientifiche¹³ è stato frammentato, ripartito tra molteplici agenti e assoggettato ad un intervento umano finalizzato. Altri soggetti si sono fatti largo in quella che un tempo era, biologicamente, la sfera esclusiva di una donna e di un uomo, e che era stata cautamente ampliata per includere l’inseminazione artificiale da parte di donatori terzi. I nuovi legami che ne sono derivati hanno determinato strette relazioni tra estranei, ricombinando generazioni in modi inaspettati (Jasanoff 2008, p. 180).

Ad interessarci qui è il modo in cui la PMA disarticola il modello “biologico-riproduttivo” operando un’esternalizzazione del materiale genetico necessario alla riproduzione che permette di “riprodurre la riproduzione” con l’ausilio della medicina, rompendo la linearità dei processi viventi e adeguandoli a modelli standard che rendono i materiali biologici intercambiabili e più efficienti (Clarke 2007). Il controllo che lo sguardo medico ha sulla riproduzione, infatti, oltre ad agire a livello temporale – seguendo la *temporalità generativa* dei materiali genetici, e gestendo le *tempistiche biologiche* della riproduzione – riconfigura la riproduzione come *atto corale* che coinvolge una pluralità di soggetti: *una molteplicità di posizioni che ridefiniranno la genitorialità come relazione sociale indipendente dalla relazione biologica tra genitore/i e figlio*. Un modello ampiamente decostruito, a livello teorico ed empirico, ma che tuttavia costituisce ancora la base delle relazioni parentali (Freeman *et al.* 2014).

4. Ridefinizione del modello “genetico-procreativo”

L’*esternalizzazione della fertilità* – amplificata dalla messa a punto della *crioconservazione* – rende autonomi i gameti e gli embrioni dai soggetti che li hanno generati, mantenendone la capacità generativa e facendo della riproduzione un’esperienza extracorporea. I materiali genetici si fanno soggetti di queste pratiche, dettandone tempi e tempistiche. Rendendosi autonomi rispetto ai soggetti che li hanno prodotti, inoltre, i gameti possono diventare di fatto oggetto di scambio tra le persone. Centrale è infatti, in una riflessione sulla PMA, l’aspetto legato alla “donazione” del materiale genetico che avviene nella pratica di *fecondazione eterologa* nei tre casi specifici: 1. donazione di seme; 2. donazione di gameti

¹¹ La necessità di “mettere da parte” la propria fertilità può arrivare sia per motivazioni mediche – come i soggetti che intraprendono una chemioterapia che metterà a rischio la propria fertilità – che sociali come quelle donne che, non avendo la possibilità di poter sospendere il proprio lavoro per il periodo della gravidanza, posticipano la genitorialità (Saraceno 2012).

¹² La *diapausa* – messa in pausa della fertilità – esiste in natura nella vita di molti insetti e mammiferi (Bulletti, Flamigni 2017).

¹³ Su questo punto, si ritiene invece opportuno sottolineare la fondamentale componente sociale e dunque ideologica della riproduzione naturale e del relativo sapere scientifico.

femminili e 3. donazione di grembo, o con il moralizzante “utero in affitto”, quando viene portata avanti una gestazione per conto di altri (GPA)¹⁴.

Queste dinamiche di scambio hanno assunto nella loro storia una dimensione “commerciale-contrattualistica” che sarà il punto focale delle molte critiche ricevute da queste tecniche. Fondamentale in questo senso è la funzione svolta dalla *crioconservazione* che permette di conservare il materiale genetico, aprendo di fatto all’organizzazione di vere e proprie banche del seme ed agenzie di oociti (Cooper, Waldby 2014) che gestiscono le riserve di fertilità fondamentali per la PMA eterologa per mezzo di donatori (Flamigni 2002). Aprendo in questo modo allo sviluppo di un vero e proprio “marketing della riproduzione” che promuove questa tipologia di servizi (Cooper, Waldby 2014).

Come abbiamo detto, lo sviluppo delle tecniche di procreazione assistita svincola la riproduzione dal sesso, portando alla fine di un modello “genetico-procreativo” che caricava a livello identitario l’aspetto biologico della riproduzione (Grilli 2019). La PMA, al contrario, viene a definirsi come una “modalità altra” che rielabora in maniera inedita l’assiologia che tiene insieme il biologico (natura) e il simbolico (cultura) (Strathern 1992). Le dinamiche di donazione – di seme, oociti e gestazione – provocano un’apertura all’interno del modello procreativo che identifica la trasmissione genetica come dimensione “sociale-identitaria” di definizione della genitorialità. Nella procreazione assistita, infatti, assistiamo ad una spersonalizzazione dei gameti (Da Re 2003) che, resi anonimi ed indipendenti dal soggetto che li produce, portano ad una ridefinizione della maternità e della paternità. La genitorialità viene frammentata – come per l’adozione – in dimensione biologica e sociale, attuando una scomposizione tra la generazione biologica del bambino e la sua trasformazione in figlio (Grilli 2019).

Nell’universo di queste tecniche emergono nuove figure attoriali che evidenziano l’inadeguatezza del lessico tradizionale per la famiglia: dei soggetti e delle relazioni senza nome che necessitano di essere definite (Konrad 2005). La riproduzione medicalmente assistita si definisce, infatti, come una pratica “corale” che chiama in causa nella procreazione i genitori di intenzione, i donatori e il personale medico sanitario. Una modalità che non esaurisce il significato di “fare un figlio” con il concepimento e il parto, ma con una pratica che si prolunga nel tempo coinvolgendo la cooperazione di altri soggetti (Remotti 2013). Questa pluralità di attori attualizza “nuove coreografie famigliari” (Matalucci 2017) che risemantizzano il ruolo della biologia favorendo la centralità della “scelta” e della “responsabilità” nella definizione della figura genitoriale. La procreazione medicalmente assistita – nella versione *eterologa* – oltre ad attuare una riproduzione medicalizzata, permette a nuovi soggetti, precedentemente esclusi, di accedere alla genitorialità costituendo delle alternative rispetto al modello di famiglia tradizionale (Thompson 2005; Grilli 2019; Parisi 2017).

La PMA può coinvolgere nella riproduzione un massimo di cinque persone nel caso in cui i due soggetti che desiderano avere un figlio (*genitori di intenzione*) ricorrano entrambi alla donazione di gameti maschili e femminili – come nel caso siano entrambi affetti da malattie genetiche trasmissibili – e la donatrice di ovuli non coincida con la donna gestante che porterà avanti la gravidanza. Una *frammentazione* che coinvolge anche i ruoli genitoriali classici di paternità e maternità (Parkin 1997), portando alla distinzione tra “genitore-genitrice” e “padre-madre sociali”. La maternità, ad esempio, può essere scomposta nella triplice figura di *madre genetica* (donatrice di ovuli), *madre gestante* (donatrice di grembo) e la *madre intenzionale* che si farà carico dell’educazione del bambino da lei desiderato. Una scissione della genitorialità nelle due dimensioni – biologica e sociale – che definisce una maternità che può costituirsi al di là dell’esperienza della gravidanza e del parto. Le due maternità (*genetica* e *gestante*) sono infatti relegate ad un ruolo di secondo piano dal paradigma prospettato dalla PMA rispetto alla più importante “maternità ideazionale” espressa dalla donna che desidera svolgere la funzione materna (Grilli 2019).

¹⁴ La dimensione “commerciale-economica” delle donazioni viene neutralizzata dalle cliniche attraverso una retorica del dono che dà enfasi all’aspetto emotivo di tale rapporto tra i soggetti (Guerzoni 2020).

Assistiamo dunque ad una separazione tra la generazione biologica del bambino e la sua riproduzione sociale, che porta ad una riconfigurazione della nozione di “genitorialità” come relazione sociale indipendente rispetto alla modello “genetico-procreativo” che vede nella parentela l’affermazione di relazioni genetiche. Sono infatti gli individui che progettano di avere un figlio e di prendersene cura durante la sua vita – i *genitori intenzionali* – ad assumere lo statuto di genitore. La PMA porta dunque ad una vera e propria “sostituzione” dei genitori intenzionali, nelle loro funzioni genetico-procreative, da parte di questi *donatori* che però vengono esclusi dall’esercizio delle funzioni genitoriali.

Questa scomposizione in atto nella riproduzione medicalmente assistita permette di aggiornare una variegata *agency riproduttiva* (Parisi 2017), in cui i soggetti coinvolti ricorrono a strategie di volta in volta differenti per esaudire il proprio desiderio di genitorialità, incrociando in maniera inedita, ed altamente creativa, *generatività biologica* e *riproduzione sociale*. Le biotecnologie mediche applicate alla riproduzione umana hanno finito, infatti, per moltiplicare le possibilità della riproduzione, assecondando i bisogni individuali di quelli che possono essere definiti dei veri e propri “consumatori” del campo della riproduzione umana (Strathern 1992; Cooper, Waldby 2014). L’aumento delle possibilità percorribili nella procreazione assistita implica inoltre l’emergere di relazioni inedite tra i soggetti coinvolti, una complessa fenomenologica relazionale (Grilli 2019) che necessita di un paradigma esplicativo più *adeguato* rispetto all’identificazione della parentela con il caso particolare della “relazione di sangue” che non costituisce più il suo fondamento certo.

5. Riflettere il sociale: la funzione stabilizzatrice del Diritto

Ad interessarci a questo punto sono le modalità attraverso cui il diritto regola le tecniche di PMA presentandole in continuità con la riproduzione “naturale”, garantendo così il mantenimento del paradigma familiare da questa prospettiva. La scomposizione che la PMA produce tra “atto sessuale” e “riproduzione” – implicando di fatto una “riproducibilità tecnica” dell’essere umano (Grilli 2019) – apre infatti alla possibilità per le coppie gay di diventare genitori, *riproducendosi indipendentemente dal rapporto eteronormato*. Le tecniche di PMA aggiornano un’*esternalizzazione* della fertilità che, nel caso i problemi di sterilità non possano essere risolti, arriva alla sostituzione riproduttiva del soggetto sterile da parte di un *donatore*. Sostituzione percorribile anche se il desiderio di genitorialità è manifestato da una coppia *same-sex*. Attraverso queste tecniche, infatti, le coppie di gay e lesbiche hanno modo, non solo di accedere alla genitorialità – già realizzabile attraverso *adozione* (dove possibile per legge) – ma di accedere ad una riproduzione che incrocia il doppio livello “genetico-simbolico”.

La genitorialità gay, tuttavia, incontra una forte opposizione in quanto problematizza il modello tradizionale di famiglia legittimato a livello “sociale” e “giuridico”. Ciò nonostante, negli ultimi anni, sia riscontrabile una normalizzazione – in quasi tutti i paesi occidentali – della pratica omosessuale, relativo a uno stile di vita più incentrato sulla coppia, ma anche ad una diffusa convinzione che la coppia *same-sex* abbia le stesse capacità generative di quella eterosessuale. Una “normalizzazione” dell’esperienza gay che non impedisce al desiderio di genitorialità delle coppie *same-sex* di rappresentare la metamorfosi più avanzata che ha coinvolto i modi di fare e di intendere la famiglia (Grilli 2019). Ad interessarci qui è infatti il portato sovversivo legato a questa forma di genitorialità che riconfigura la famiglia sia a livello *simbolico* – nelle proiezioni identitarie chiamate in causa dai soggetti coinvolti – che a livello *normativo* – con la riconfigurazione che l’eterogeneità di queste esperienze implicano all’interno del sistema del diritto.

Il diritto ha spesso negato il riconoscimento alla coppia *same-sex* e con maggior frequenza ha impedito la genitorialità gay – praticabile attraverso adozione e tecniche di PMA. Malgrado questa “inerzia legislativa” che, come vedremo, condiziona la situazione italiana, la genitorialità gay ha assunto una visibilità pubblica e politica che la sta portando verso un maggiore riconoscimento (Bertone 2015). Le

normative dei vari stati occidentali spesso si sono limitate al semplice riconoscimento delle coppie *same-sex*, escludendole tuttavia da qualsiasi progetto di genitorialità (Butler 2004). In Italia, ad esempio, la legge Cirinnà del 2016 ha permesso il riconoscimento delle coppie composte da persone dello stesso sesso attraverso l'istituto delle "unioni civili", ma non è riuscita a legittimare il desiderio di genitorialità di queste coppie, escludendole dalla possibilità di accedervi e determinando l'affermarsi di un fenomeno migratorio di questi soggetti verso le cliniche estere (Flamigni, Borini 2012).

Lo sviluppo di questi percorsi transnazionali avrà però delle ripercussioni all'interno della giurisprudenza italiana, la quale, non avendo gli strumenti per il riconoscimento di queste relazioni parentali inedite, relega queste famiglie in una condizione di "vuoto giurisprudenziale" (Lorenzetti 2013) che le spinge ad intraprendere azioni legali che hanno l'obiettivo di raggiungere il riconoscimento del rapporto tra il genitore sociale e figlio, negato da parte del diritto italiano in quando manca la relazione genetica fondamentale per questo riconoscimento.

In Italia è la legge 40 del 2004 a normare le tecniche di procreazione medicalmente assistita. Varata in un contesto di grande influenza esercitata dal mondo cattolico, questa legge si poneva in maniera conservatrice rispetto alle possibilità inedite implicate dalla PMA (Flamigni, Mori 2014). Uno dei primi limiti introdotti da questa regolamentazione fu quello relativo allo "statuto dell'embrione". La legge 40, infatti, riconosceva alcuni aspetti di una natura giuridica soggettiva all'embrione, precludendo in questo modo la legittimazione di pratiche sperimentali – come la *crioconservazione* – che avrebbero permesso di affinare la procreazione assistita alle esigenze dei soggetti coinvolti che si rivolgono alla clinica per avere un figlio. La possibilità di svolgere una "diagnosi preimpianto" sugli embrioni generati durante la PMA permette ad esempio di valutare se questi presentino dei problemi genetici che possano creare danni alla salute del nascituro, portando il medico a non procedere con l'impianto. La crioconservazione, a sua volta, permette ai medici di procedere per tentativi nella pratica, adeguando l'operato alle risposte fornite dal corpo della donna che si sottopone al trattamento, limitando i rischi di una possibile *ipertstimolazione*¹⁵.

La legge sulla PMA, al contrario, assumeva in questo modo una forma di "personalismo" (Riva 2012) che rendeva l'embrione "soggetto di diritto" attraverso una metafisica sostanzialista che ne definiva lo statuto ontologico. Come sostenuto dal biologo Scott Gilbert (2003), in realtà, il concepimento non può essere ridotto ad un istante quanto piuttosto ad un processo che necessita di un'ontologia di tipo procedurale¹⁶. L'articolo 14 della legge qui analizzata vietava la crioconservazione e la soppressione degli embrioni, obbligando i medici a produrne un massimo di 3 da inserire tutti in utero allo stesso momento con un unico impianto, confermando la volontà di preservare l'immediatezza della riproduzione tradizionale. L'embrione veniva considerato "inviolabile e non strumentalizzabile" portando di fatto ad uno sbilanciamento dei diritti delle parti coinvolte in sfavore della donna che si sottoponeva all'intervento: uno sbilanciamento che attualizzava una gerarchia delle istanze di enunciazione orientando l'interpretazione data delle tecniche di PMA

Oltre al divieto delle tecniche specifiche di crioconservazione e sperimentazione, la legge 40 vietava anche le pratiche specifiche di *fecondazione eterologa* e *maternità surrogata*, definendo in questo modo la volontà di garantire la procreazione come risultante della coppia senza l'apertura a soggetti terzi. Il divieto di pratiche di donazione prospettato dalla legge sulla procreazione assistita, inoltre, impediva materialmente alle coppie *same-sex* di riprodursi. Divieto che viene esplicitato quando la legge designa i "requisiti soggettivi" dei destinatari della PMA: "possono accedere alle tecniche di procreazione medicalmente assistita coppie di maggiorenni di sesso diverso, coniugate o conviventi, in età potenzialmente fertile, entrambi viventi" (Art. 5). La giurisprudenza italiana, in questo modo, rende evidente la sua volontà di preservare l'articolazione genitoriale prospettata dalla riproduzione per mezzo

¹⁵ In particolare, la pratica di PMA deve essere bilanciata rispetto al livello di fertilità della donna che si sottopone al trattamento. Fattore condizionato dalla sua età (Flamigni 2002).

¹⁶ In relazione ad un'ontologia procedurale si veda il lavoro di Rosi Braidotti (2006) sull'etica nomade.

del sesso: una coppia eterosessuale composta da un uomo e una donna che definisce i ruoli di “padre” e “madre”. Le tecniche di PMA concesse, infatti, vengono garantite esclusivamente a questa morfologia relazionale che trova la propria legittimazione nella performance dell’atto sessuale.

Le coppie omosessuali italiane sono costrette – data l’impossibilità di adottare e di accedere alla PMA – ad avviare percorsi internazionali che, a partire dalla varietà delle normative dei vari paesi, differenziano significativamente le esperienze delle coppie di uomini da quelle di donne. Nello specifico, il divieto di fecondazione eterologa (seme e oociti) è stato dichiarato incostituzionale nel 2014 seguendo il tracciato di varie sentenze del 2010 (Firenze; Catania; Milano) che facevano riferimento all’art. 8 della Corte Europea dei Diritti dell’Uomo che stabiliva il diritto al rispetto della vita familiare in cui non possono intervenire autorità pubbliche, salvo motivi di sicurezza pubblica. La concessione di questa possibilità permette oggi alle coppie eterosessuali affette da sterilità di accedere alla riproduzione grazie ad una donazione.

Nel caso specifico della donazione di seme, questa possibilità potrebbe permettere la procreazione anche alle coppie di donne che vogliono avere un bambino, escluse tuttavia a partire dai “requisiti soggettivi” definiti dalla legge che assume una forma discriminatoria a partire dall’orientamento sessuale dei soggetti che vogliono accedere a tale pratica. Caso differente per la coppia di uomini che necessiterebbe di una GPA. Pratica che in Italia è vietata in quanto lesiva della dignità della donna dal momento che la “maternità”, soprattutto nel suo aspetto gestazionale, gode di un minor grado di *esternalizzazione* rispetto alla fertilità maschile: *mater semper certa est*.

La legge 40 del 2004, attraverso i suoi divieti, assume una fisionomia *rappresentazionale*, permettendo al diritto di attuare una funzione *normativa* che stabilizza le aspettative e regola la *complessità* – e la *contingenza* – dell’esperienza umana in un mondo costituito di senso (Luhmann 1972, p. 40). La “natura” – e la nozione di “sessualità” che a partire da questa si legittima – assume una funzione *assiologica* all’interno del diritto che ha il compito di enunciare “le regole della vita in società” (Landowski 1989, p. 94). Il diritto, in questo modo, fa propria una specifica semantica attualizzando una struttura che preseleziona un “codice” (Eco 1975) come *messa in ombra di alternative* possibili (Luhmann 1972).

6. Riasssemblare il sociale: la funzione operativa del Diritto

Nonostante i limiti imposti dalle leggi italiane, le coppie omosessuali del nostro paese che desiderano avere un figlio riescono ad accedere alla genitorialità grazie a percorsi di PMA svolti nelle cliniche estere. Tuttavia, una volta che queste coppie rientrano in Italia, la giurisprudenza italiana si pone in maniera inadeguata rispetto al riconoscimento delle relazioni parentali intrattenute dal nuovo nucleo familiare formatosi. Nello specifico, a porsi in maniera contraddittoria rispetto allo “schematismo semantico” assunto dalla legislatura, è il riconoscimento dell’omogenitorialità garantito in parte dallo strumento inadeguato della “stepchild adoption”.

Ad essere problematizzato in questo senso è il rapporto che il diritto intrattiene con la società, in relazione alla sua mutevolezza storica amplificata dalla riarticolazione operata dalle nuove tecnologie. Sostanzializzando il “paradigma eteronormativo” (Butler 1990), il diritto italiano non riesce a leggere l’eterogenea *agency riproduttiva* aperta dalle tecniche di PMA (Parisi 2017). Un’inadeguatezza che viene superata in ambito internazionale attraverso la definizione di un nuovo paradigma familiare emergente. Un paradigma che riesce a garantire al diritto un maggiore grado di astrazione (Luhmann 1972): una necessità inclusiva rispetto alla società che emerge nel diritto in relazione alla complessità implicata dalle nuove tecnologie riproduttive. Il diritto, al fine di porsi in maniera adeguata nei confronti della mutevolezza sociale, deve distaccarsi dall’assunzione di determinati schematismi semantici – in questo caso il “paradigma eteronormativo” – in quanto essi fanno riferimento ad uno specifico sistema culturale ipostatizzato, privato dunque di qualsiasi *diacronia temporale*. In questa prospettiva, la giurisprudenza

internazionale – nella configurazione delle relazioni parentali – sta dando centralità operativa alle nozioni di “responsabilità” e “intenzionalità” genitoriale che definiscono la parentela a partire da una “relazionalità” che esula da modelli di genere predefiniti: una relazione sociale che, identificandosi esclusivamente con rapporti di co-responsabilità emotiva, psicologica, economica ed educativa, permette alla genitorialità di astrarre dai ruoli sostanzializzati di “madre” e “padre”.

Come abbiamo avuto modo di constatare, questa relazionalità non viene assunta dal diritto italiano. Questo presenta, infatti, un’adesione ad uno specifico modello di famiglia tra gli altri, interpretando la riproduzione medicalmente assistita in continuità con quanto prospettato dalla riproduzione “naturale”. La giurisprudenza italiana postula un modello specifico di società – e di famiglia in particolare – che non riesce a rendere conto delle *irritazioni* che l’*ambiente* sociale implica nei confronti del diritto in quanto *sistema* (Luhmann, De Giorgi 1991). Adottare una prospettiva relazionale, al contrario, permetterebbe al diritto di farsi carico della mutevolezza storico-culturale che caratterizza il sociale: definire un paradigma relazionale che assuma una *trascendenza generalizzante* (Hjelmslev 1943).

Oltre alla definizione di paradigmi relazionali, la necessità del diritto di assumere la mutevolezza sociale deve avvenire assumendo la relazionalità anche a livello epistemologico. Il livello legislativo, infatti, postula dei paradigmi che fungono da modelli stabilizzatori che assumono una funzione modellizzante che non riesce ad integrare nel diritto il fattore del cambiamento. In questi termini, Niklas Luhmann (1972; 1980) parla di una necessità di *positivizzazione* del diritto che, grazie alla funzione decisionale della sentenza come seconda fonte di diritto (Landowski 1989), permette di contestualizzare i presupposti normativi in relazione al contesto “storico-culturale” di riferimento. Una prospettiva che abbandonerebbe la cristallizzazione di modelli semantici “a-storici” in favore di una *semantica interpretativa* (Rastier 2007) a regime *enciclopedico* (Eco 1984) che mette al centro la relatività dei contesti nella definizione del senso. Contrariamente a quanto auspicato dal “diritto naturale” – che si fonda sulla stabilità di presupposti metafisici – il diritto deve palesarsi come una forma di “estetica” che si afferma in quanto costruzione arbitraria che dipende dalla “scelta” operata a partire alle preferenze espresse dalla società (Ghezzi 2016).

Le tecniche di PMA implicano una riarticolazione dei paradigmi semantici che hanno vincolato la famiglia nella sua forma tradizionale. Il contesto postumano che caratterizza la contemporaneità rende evidente come sia necessario, da un lato, reintrodurre i sistemi semantici (la *significazione*) nel quadro della *comunicazione* (Eco 1975), ampliando la prospettiva “testualista” del diritto¹⁷ con una “pragmatico-discorsiva” (Landowski 1989); dall’altro, neutralizzare le “sedimentazioni attoriali” che orientano l’interpretazione data di queste tecniche dando centralità alla relazionalità della pratica per definire gli accorgimenti etici che questa deve perseguire: una prospettiva che definisce l’enunciazione come scena predicativa organizzata attorno ad un atto, abbandonando il soggetto come suo centro di referenza e il modello transitivo che a partire da questo si attualizza (Paolucci 2020, pp. 111-112). La procreazione medicalmente assistita, infatti, rende evidente come la genitorialità e i legami parentali non siano attribuibili a partire dalla condivisione di un tratto specifico come l’elemento genetico, trasmesso attraverso un’enunciazione di tipo predicativo dal soggetto all’oggetto. Al contrario, nell’universo della PMA, la riproduzione diviene un atto corale (Parisi 2017) che tiene insieme istanze umane e non umane all’interno di un’enunciazione diffusa e in divenire.

Sulla funzione della giurisprudenza in relazione alle innovazioni tecnologiche, è necessario fare nuovamente affidamento al contributo di Latour, che non a caso costruisce un parallelo tra diritto e tecnica, sottolineando la loro cooperazione nel continuo lavoro di riassetto sociale¹⁸. Il diritto,

¹⁷ A tale proposito, si veda la differenza tra “culture testualizzate” e “culture grammaticalizzate” in Lotman e Uspenskij (1975).

¹⁸ Nonostante costituiscano distinti regimi di enunciazione, scienza, tecnica e diritto (e riproduzione) cooperano al passaggio e al trasferimento dell’azione sociale, tracciando relazioni tra gli attori coinvolti in questa operazione (Latour 2017).

infatti, non deve essere inteso semplicemente come forma di costituzione e organizzazione del sociale attraverso l'affermazione di un codice normativo né, a sua volta, come strumento di fedele rappresentazione e riproduzione di un sociale già dato; allo stesso modo, abbiamo avuto modo di vedere che la scienza e la tecnica non hanno come referente od oggetto una natura immobile, né sono riflesso rigido del contesto sociale nel quale prendono luogo. Diritto e scienza/tecnica sono *molto di più* poiché enunciano e accrescono le virtualità del sociale e del naturale, ne sono vettori di realizzazione e modalizzazione attraverso l'assemblaggio e l'ibridazione dei rispettivi elementi:

Non si tratta solo di dire che il diritto, per esempio, è inspiegabile in base all'influenza che le forze sociali esercitano su di esso; e non è nemmeno vero che il diritto a sua volta deve spiegare ciò che è la società, poiché non c'è nessuna società da spiegare. Il diritto ha ben di meglio da fare: ad esempio circolare in tutto il paesaggio per associare entità *in modo giuridico*. La scienza non può ovviamente essere spiegata dal suo contesto sociale, ma nemmeno deve essere usata per spiegare i componenti delle relazioni sociali. Anch'essa ha cose di gran lunga migliori da fare: una di questa è circolare dappertutto, legando le entità *in modo scientifico* (Latour 2005, pp. 358-359)

In questo senso, le tecnologie, e la PMA in particolare, hanno la capacità e la funzione di rendere “la produzione [e la riproduzione] dei fatti *più* visibile, *più* rischiosa, *più* onerosa, *più* discutibile, *più* interessante e di *più* grande rilevanza” (*ivi*, p. 180), emancipando gli oggetti naturali dalla condizione di isolamento e dallo statuto di *matters of fact*. Non vi è più la *cosa in sé* kantiana che si fenomenizza in molteplici modi a seconda delle categorie, ma “è la cosa stessa a dispiegare la propria molteplicità” (*ivi*, p. 182). Paradossalmente, come nel caso italiano, è proprio il diritto a privare gli oggetti di questa possibilità di divenire *coese* e *cause*, “ovvero argomenti di discussione [...] *matter of concern*” (*ivi*, p. 187). Il relativismo delle forme sociali e delle norme giuridiche “è reso possibile solo grazie all'assolutismo comprovato delle scienze naturali” (*ivi*, p.184), a cui la sociologia e il diritto non fanno altro che aggiungere qualche componente umana, sociale, simbolica sovrastrutturale, lasciando inalterata la solidità del fondamento empirico.

Solo attraverso la corrispondenza tra multiculturalismo e multinaturalismo è possibile trovare una soluzione alla contrapposizione tra le possibilità offerte dalle tecniche di PMA e i limiti imposti dalle norme giuridiche che ne regolano l'applicazione. Non è infatti sufficiente constatare la pluralità delle forme linguistiche e delle norme sociali nel dare senso a un'unica realtà naturale, ma dare credito alla molteplicità e alla relatività della stessa natura affinché il diritto, assieme alla tecnica, possa esserne forma di espressione e realizzazione di tutte le sue virtualità. Cercando di avanzare lungo la strada aperta dallo stesso Latour, non basta *non essere mai stati moderni*, ma è necessario raccogliere l'eredità della decostruzione postmoderna e iniziare a riassemblare e ridare vita ai suoi elementi.

Bibliografia

Nel testo, l'anno che accompagna i rinvii bibliografici è quello dell'edizione in lingua originale, mentre i rimandi ai numeri di pagina si riferiscono alla traduzione italiana, qualora sia presente nella bibliografia.

- Almeling, R., 2011, *Sex cells: The Medical Market of Eggs and Sperm*, Berkeley, University of California Press.
- Arendt, H., 1997, *Lavoro, opera, azione. Le forme della vita attiva*, Verona, Ombre corte.
- Balzano, A., 2015, "Neoliberalismo e nuove tecnologie", in Cooper, M., Waldby, C., *Biolavoro globale. Corpi e nuova manodopera*, Roma, DeriveApprodi, pp. 5-18.
- Barad, K., 2007, *Performatività della natura. Quanto e queer*, Pisa, ETS.
- Baroni, M., Gribaldo, A., 2008, "Corpi, generi, tecnologie: biopolitiche per nuove soggettività" in Demaria, C., Violi, P., a cura, *Tecnologie di genere. Teorie, usi e pratiche di donne nella rete*, Bologna, Bononia University Press, pp. 51-70.
- Baudrillard, J., 1980, *Simulacres et simulation*, Parigi, Galilée.
- Baudrillard, J., 1980, *La transparence du mal*, Parigi, Galilée.
- Becker, G. S., 1981, *A Treatise on the Family*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press.
- Bertone, C., 2015, "Il fascino discreto delle famiglie omogenitoriali. Dilemmi e responsabilità della ricerca", in *Cambio*, n. 9, pp. 37-46.
- Bolter, J., Grusin, R., *Remediation. Understanding New Media*, Boston, MIT Press.
- Braidotti, R., 2006, *Transpositions: On nomadic Ethics*, Cambridge, Polity Press, trad. it., *Trasposizioni. Sull'etica nomade*, Roma, Luca Sossella, 2008.
- Braidotti, R., 2013, *The Posthuman*, Cambridge, Polity Press, trad. it. *Il postumano*, Roma, DeriveApprodi, 2014.
- Braidotti, R., 2019, *Materialismo radicale. Itinerari etici per cyborg e cattive ragazze*, Milano, Meltemi.
- Butler, J., 1990, *Gender Trouble*, London and New York, Routledge; trad. it. *Questione di genere*, Roma-Bari, Laterza 2013.
- Butler, J., 1993, *Bodies That Matter*, London and New York, Routledge; trad. it. *Corpi che contano*, Milano, Feltrinelli 1997.
- Butler, J., 2004, *Undoing gender*, London and New York, Routledge; trad. it. *Fare e disfare il genere*, Milano-Udine, Mimesis 2014.
- Clarke, A., 2007, *Reflections on the Reproductive Sciences in Agriculture in the UK and US*, ca 1900-2000+, in "Studies in History and Philosophy of Science Part C: Studies in History and Philosophy of Biological and Biomedical Sciences", 38 (2), pp. 316-339.
- Clarke, A., 2022, "Introdurre Making Kin. Fare parentele, non popolazioni" in A. Clarke, D. Haraway, a cura, *Making Kin. Fare parentele, non popolazioni*, Roma, DeriveApprodi, pp. 5-50.
- Cooper, M., Waldby, C., 2014, *Clinical Labor. Tissue Donors and Research Subjects in the Global Bioeconomy*, Durham, Duke University Press; trad. It. *Biolavoro globale. Corpi e nuova manodopera*, Roma, DeriveApprodi 2015.
- Deleuze, G., 1968, *Différence et répétition*, Paris, PUF.
- Deleuze, G., 2007, *Cosa può un corpo? Lezioni su Spinoza*, Verona, Ombre Corte.
- Demaria, C., 2008, "Il dibattito sul genere e le nuove tecnologie: rapporti, usi e rappresentazioni" in C. Demaria, P. Violi, a cura, *Tecnologie di genere. Teorie, usi e pratiche di donne nella rete*, Bologna, Bononia University Press, pp. 21-49.
- Derrida, J., 1967, *De la Grammatologie*, Paris, Minuit, trad. it. *Della grammatologia*, Milano, Jaca Book, 1969.
- De Ruggieri, F., Pugliese, A., 2006, a cura, *Futura. Genere e tecnologia*, Roma, Meltemi, pp. 97-109.
- Eco, U., 1975, *Trattato di semiotica generale*, Milano, Bompiani.
- Eco, U., 1984, *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Torino, Einaudi.
- Flamigni, C., 2002, *La procreazione assistita*, Bologna, il Mulino.
- Flamigni, C., Borini, A., 2012, *La fecondazione e(s)terologa*, Roma, l'Asino d'oro.
- Flamigni, C., Bulletti, C., 2017, *Fare figli. Storia della genitorialità dagli antichi miti all'utero artificiale*, Bologna, Pendragon.
- Flamigni, C., Mori, M., 2014, *La fecondazione assistita dopo dieci anni di legge 40. Meglio ricominciare da capo!*, Torino, Ananke.



- Foucault, M., 1976, *Histoire de la sexualité. I. La volonté de savoir*, Paris, Gallimard; trad. it. *La volontà di sapere. Storia della sessualità I*, Milano, Feltrinelli 1978.
- Freeman T. et al., a cura, 2014, *Relatedness in Assisted Conception*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Fumagalli, A., *Bioeconomia e Capitalismo cognitivo*, Roma, Carocci.
- Ghezzi, M., 2016, *Il diritto come estetica*, Milano-Udine, Mimesis.
- Gilbert, S. F., 2003, *Developmental Biology*, Sunderland MA, Sinauer Associates; trad. it. Gilbert, S. F., Barresi, M. J. F., *Biologia dello sviluppo*, Milano, Zanichelli 2018.
- Gribaldo, A., 2005, *La natura scomposta. Riproduzione assistita, genere, parentela*, Roma, Luca Sossella editore.
- Grilli, S., 2019, *Antropologia delle famiglie contemporanee*, Roma, Carocci.
- Guerzoni, C. S., 2020, *Sistemi procreativi. Etnografia dell'omogenitorialità in Italia*, Milano, FrancoAngeli.
- Haraway, D., 1991, *Simians, Cyborgs and Women: The Reinvention of Nature*, New York, Routledge; trad. it. *Manifesto Cyborg*, Milano, Feltrinelli.
- Hjelmslev, L., 1943, *Omkring sprogteoriens grundlæggelse*, Kobenhavn, Munksgaard; trad. it. *I fondamenti della teoria del linguaggio*, Torino, Einaudi 1968.
- Jasanoff, S., 2008, *Fabbriche della natura. Biotecnologie e democrazia*, Milano, il Saggiatore.
- Konrad, M., 2005, *Nameless Relations: Anonymity, Melanesia and Reproductive Gift Exchange Between British Ova Donors and Recipients*, New York-Oxford, Berghahn Books.
- Landowski, E., 1989, *La société réfléchie*, Paris, Seuil; trad. it. *La società riflessa*, Milano, Meltemi 2003.
- Landowski, E., Marrone, G., a cura, 2002, *La società degli oggetti. Problemi di interoggettività*, Milano, Meltemi.
- Latour, B., 1991, *Nous n'avons jamais été modernes*, Paris, La Découverte; trad. it. *Non siamo mai stati moderni*, Milano, Elèuthera 1995.
- Latour, B., 2002, "Una sociologia senza oggetto? Note sull'interoggettività", in Landowski, E., Marrone, G., a cura, *La società degli oggetti*, Milano, Meltemi, pp. 203-229; ora in Latour, B., 2021, *Politiche del design*, Milano, Meltemi 2022, pp. 117-144.
- Latour, B., 2005, *Reassembling the social*, trad. it. *Riassemblare il sociale. Actor-Network Theory*, Milano, Meltemi 2022.
- Latour, B., 2017[1999], *Piccola filosofia dell'enunciazione*, con una nota di Jacques Fontanille, Roma, Aracne.
- Leccardi, C., 1995, "Le donne, il lavoro, il tempo e le tecnologie", in Barazzetti, D., Leccardi, C., a cura, *Fare e pensare. Donne, lavoro, tecnologia*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Leroi-Gourhan, A., 1964, *Le geste et la parole*, Paris, Albin Michel.
- Lévi, P., 1995, *Qu'est-ce que le virtuel?*, Paris, Edition La Découvert.
- Lorenzetti, A., 2013, *Diritti in transito, la condizione giuridica delle persone transessuali*, Milano, FrancoAngeli.
- Lotman, J., Uspenskij, B., 1975, *Tipologie della cultura*, Milano, Bompiani.
- Luhmann, N., 1972, *Rechtssoziologie*, Reinbek, Rowohlt; trad. it. *Sociologia del diritto*, Roma, Laterza 1977.
- Luhmann, N., 1981, *Ausdifferenzierung des Rechts. Beiträge zur Rechtssoziologie und Rechtstheorie*, Frankfurt, Suhrkamp; trad. it. *La differenziazione del diritto*, Bologna, il Mulino 1991.
- Luhmann, N., De Giorgi, R., 1991, *Teoria della società*, Milano, FrancoAngeli.
- Marrone, G., 2020, "Il discorso animale", in Bertrand, D., Marrone, G., a cura, *La sfera umanimale. Valori, racconti, rivendicazioni*, Milano, Meltemi.
- McLuhan, M., 1964, *Understanding Media*, New York, McGraw-Hill.
- Mattalucci, C., 2017, *Antropologia e riproduzione*, Milano, Raffaello Cortina.
- Montani, P., 2005, "Arte e tecnica: vecchie e nuove forme di dissidio e di alleanza", in Carboni, M., Montani, P., a cura, *Lo stato dell'arte. L'esperienza estetica nell'era della tecnica*, Roma-Bari, Laterza, pp. 5-25.
- Paolucci, C., 2020, *Persona. Soggettività nel linguaggio e semiotica dell'enunciazione*, Milano, Bompiani.
- Parisi, M. L., 2017, "La fecondazione con donazione di gamete dopo la Legge 40: esperienze procreative fra normatività, tabù e desiderio", in Mattalucci, C., a cura, *Antropologia e riproduzione*, Milano, Raffaello Cortina, pp. 27-59.
- Parkin, D., 1997, *Kinship: an Introduction to the Basic Concepts*, Hoboken New Jersey John Wiley and Sons Ltd.
- Radin, M. J., 1996, *Contested Commodities*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press.
- Rastier, F., 2007, "Semantica interpretativa. Dalle forme semantiche alla testualità", in Paolucci, C., a cura, *Studi di semiotica interpretativa*, Milano, Bompiani, pp. 203-286.
- Remotti, F., 2013, *Fare umanità. I drammi dell'antropoiesi*, Roma-Bari, Laterza.
- Rossi-Landi, F., 1972, *Semiotica e ideologia*, Milano, Bompiani.
- Saraceno, C., 2012, *Coppie e famiglie. Non è questione di natura*, Milano, Feltrinelli.



- Strathern, M., 1992, *After Nature: English Kinship in the Late Twentieth Century*, Cambridge, Cambridge University press.
- Thompson, C., 2005, *Marketing Parents: The Ontological Choreography of Reproductive Technologies*, Cambridge-London, MIT press.
- Wajcman, J., 1991, *Feminism Confronts Technology*, Cambridge, Polity Press.